

La protesta di Modena antifascista

(Continuazione dalla 1. pagina)
verso le strade campestri. Un'altra pesante, un'atmosfera sempre più tesa gravava sulla città: cosa significava un simile spiegamento di forze? Che voleva dunque Scelba? Quale nuova gravissima provocazione veniva tentata contro una popolazione colpevole solo di aver difeso la Medaglia d'Oro conquistata nella lotta di Liberazione.

Alle 9 il sindaco Corassori riapriva la seduta del Consiglio comunale, interrotta alle 3 della notte, quando tutti i gruppi (PCI, PSI, DC, PSDI, PRI, PLI), realizzando un'unità che da sola costituisce la migliore risposta all'oltraggio commesso da Scelba, avevano votato un telegramma a Fanfani per protestare contro l'appoggio governativo ai fascisti e per chiedere l'annullamento della proibizione, ordinata dal prefetto, della manifestazione antifascista fissata per le 11 della mattina. Quella di stamane è stata, per ogni cittadino di Modena, una giornata indimenticabile: la grande folla che gremiva la Piazza Grande ha potuto infatti seguire parola per parola, grazie agli altoparlanti fissati alle finestre del municipio, il dibattito: ha potuto assistere al leno ma sicuro formarsi di uno schieramento antifascista sempre più vasto.

Alle 9 Corassori ha annunciato che la manifestazione indetta dal Consiglio federativo della Resistenza e proibita da Scelba, era stata fatta propria da tutti i gruppi politici, che antifascismo era saldamente unito. E alla delegazione dei rappresentanti di tutti i partiti, ai parlamentari comunisti, socialisti e democristiani, il prefetto confermava ora l'assurdo divieto: la libertà di parola e di manifestazione veniva concessa e garantita dalla polizia ai fascisti e negata ai democratici. Corassori stesso, e con lui il deputato di Gorrieri, tentavano di mettersi in contatto telefonico con Fanfani, raggiungevano di nuovo la prefettura e la questura. Nel

la piazza la tensione era altissima, ma la consegna di non accettare provocazioni era fatta propria da tutti. Il Consiglio federativo della Resistenza si rivolgeva dai microfoni del municipio soprattutto ai giovani: bisognava dimostrare forza e senso di responsabilità, bisognava non dare nessun pretesto alla polizia che circondava da ogni lato la piazza e finiva la tentata di infiltrarsi davanti al Comune. A Modena è unanime oggi il riconoscimento che, se la giornata di lotta non è stata funesta da nessun incidente, se il peggio non è accaduto, ciò è merito esclusivo dei modenesi, ed in particolare dei comunisti, dei socialisti, dei membri del Consiglio federativo della Resistenza, che hanno saputo sempre essere alla testa della manifestazione.

Mentre la pressione sulla prefettura da parte di tutti i movimenti politici continuava, insorti sulle camionate della polizia, difesi da interminabili cordoni di agenti, qualche decina di missili raggugliati al cinema Arena. Nessun fascista fra i duecento che hanno partecipato al raduno, può dire oggi di aver visto Modena, di aver incontrato un solo modenese, se si eccettua uno sparuto gruppetto che — sceso dal pullman per provocare la popolazione — ha avuto subito una meritata lezione. Tre fascisti sono stati ancora rinchiusi all'ospedale per ferite contusioni. Sono gli unici che non riusciti a perennare in questa città.

Dalle 10.30 alle 12 circa i fascisti sono rinchiusi in un locale del cinema: non sono usciti, attraverso la « porta di nessuno », creata tutt'intorno al breve spazio loro assegnato, soltanto per fuoriuscire precipitosamente dalla città, nella quale la pressione popolare andava facendosi via sempre più massiccia. Solo una volta raggiunta l'autostrada, hanno preso un po' di coraggio. A San Damaso e San Cesario, fortunatamente senza conseguenza, hanno esplosi dei colpi di pistola contro le po-

polazione. Ma queste ultime violenze erano la prova che la « grande adunata » che — secondo il manifesto missino — avrebbe dovuto fare « da azione chirurgica e risanatrice della mobilitazione nazionale », si era conclusa nel fallimento più completo, grazie alla forza, alla unità del popolo e dell'antifascismo. Nessun altro, oltre a De Marzio, vicesegretario del MSI, a quanto ci risulta, ha avuto il tempo di prendere la parola. Modena, nel frattempo, era tutta davanti alla Ghirlandina, attorno al suo palazzo municipale, decisa a far sentire la sua parola. E' stata, quella dalle 10 alle 11, l'ora più drammatica nella piazza e lungo l'intera via Emilia sempre più affollata. Giungevano una dopo l'altra, le delegazioni dei Consigli federali della Resistenza di tutte le città emiliane che, eludendo il blocco della polizia, erano riuscite ad entrare in città. Ecco Boldrini, Dozza, Borghesi, Marabini, Gorrieri, Bigli, ecco i sindacati di Parma, Reggio Emilia, di tutti i comuni modenesi. I parlamentari della regione s'incontrano con gli amministratori di Modena: partono nuove delegazioni per la prefettura.

« Il prefetto, comunica Corassori alla folla, continua a pretendere che la manifestazione antifascista abbia luogo soltanto alle 18 del pomeriggio ». La folla urla « No! ». Comunisti, socialisti, democristiani, repubblicani, socialdemocratici dichiarano inaccettabile il veto di Scelba. Si ritorna dal prefetto mentre la folla è sempre più fitta: ora, nel breve tratto attorno al monumento ai caduti, vi sono almeno 10 mila persone. Altre riempiono, faccia a faccia con la polizia, tutto il centro. Finalmente alle 11.30 l'annuncio della vittoria: la manifestazione si farà e si farà non nel pomeriggio, come vorrebbe Scelba, ma a mezzogiorno nel Teatro Comunale. Mentre la polizia si ritira da tutta la zona, a poco a poco, compostamente la folla abbandona la piazza. Poco do-

po via Castellano, via Università e Corso Canalgrande sono letteralmente invase di popolo per tutta la loro lunghezza. I giovani cantano inni partigiani salutati dalla popolazione che fa ala al corteo e poi si riversa sulla strada.

Quando i primi giungono davanti al teatro, s'incontrano con la folla che arriva dagli altri quartieri della città ove pure la popolazione ha vigilato per quasi due giorni. Doveva essere la manifestazione del solo Consiglio federativo della Resistenza: è qualcosa di più, l'affermazione di una unità ancora più vasta. Corassori ha portato il saluto dell'intero Consiglio comunale, Bertesi (PRI) quello degli antifascisti di Modena. Strazi ha parlato per la FIAP. Dozza, accennatissimo, ha ricordato che gli antifascisti non sono soltanto gli sparuti gruppetti di missini, urtati in fuga, ma Scelba, e col ministro degli Interni, tutta una politica di provocazione e di divisione. Hanno poi parlato il presidente della amministrazione provinciale di Bologna, Vighi, Pon, Borghese per il PSI, il sindaco di Marzabotto, on. Bottonelli, il senatore Gellimini, Turci a nome di tutti i movimenti giovanili e, infine, Boldrini. Sul palco, accanto ai deputati e senatori comunisti e socialisti della regione, era presente il sindaco del PSI il professor Santarelli, che rappresenta i cattolici di Ravenna, Giordani, dell'Anpi di Bologna, decine di sindacati, sindacalisti, i rappresentanti di organizzazioni democratiche. All'una, lentamente, la folla abbandona la sede del teatro.

A Modena i fascisti sono fuggiti, ma soprattutto a Modena non è corso sangue. Lo sconfitto è Scelba che ha tentato qui la carta della provocazione più grave, è Fanfani che è rimasto, che ha voluto rimanere, prigioniero di una politica che non ha in Modena un solo punto di appoggio. Una rinovata e più forte unità antifascista a Modena e in tutto il paese: ecco quale è stata la risposta democratica a Scelba.



MODENA — Polizia e cittadini si fronteggiano in una delle vie che portano al cinema Arena (Telefoto)

Precise responsabilità del ministro degli Interni

Il regista della provocazione

Una falsa circolare della Federazione comunista - Il questore sequestra le chiavi del cinema dopo la disdetta del proprietario - La complicità del presidente del Consiglio

(Continuazione dalla 1. pagina)

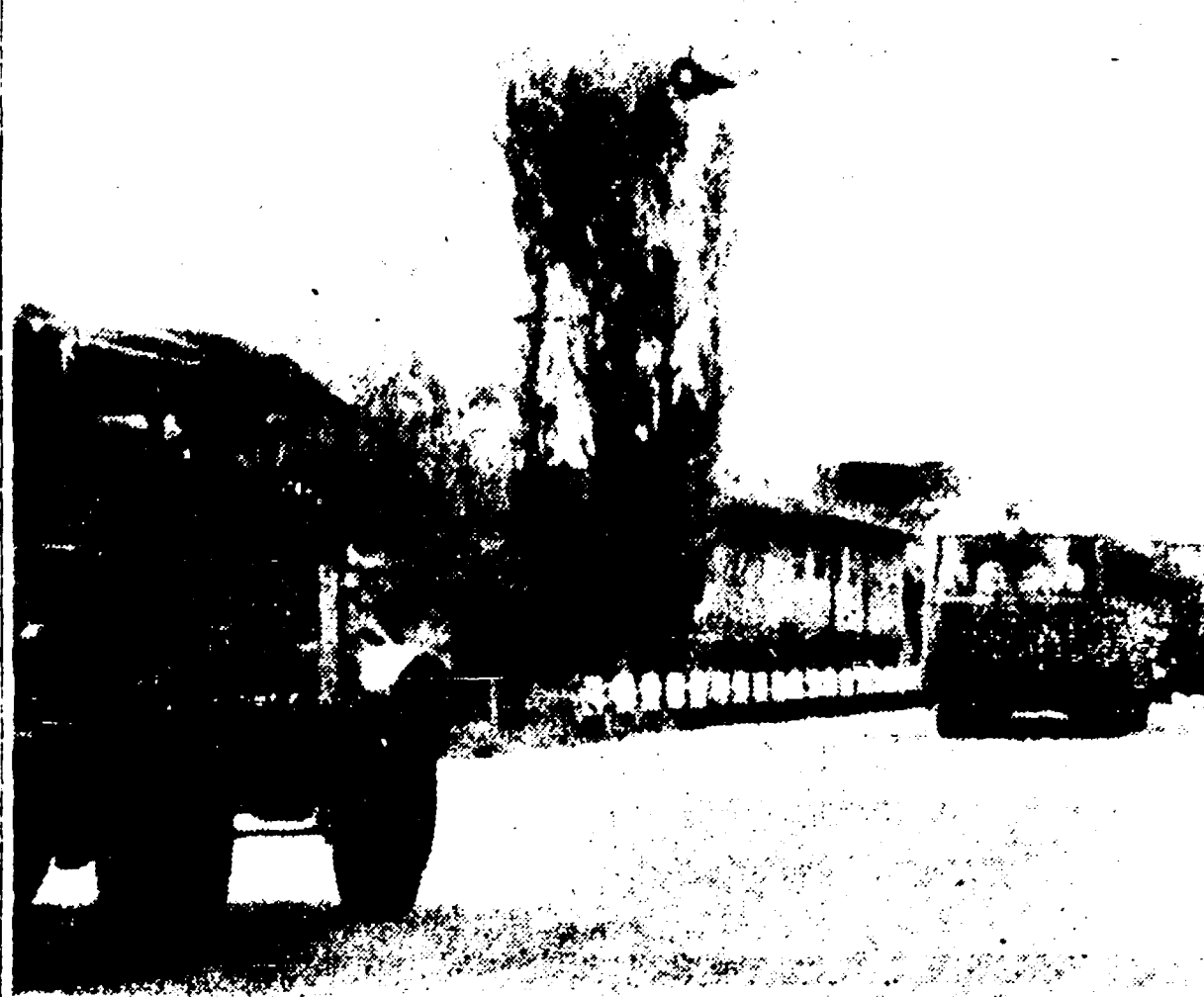
tre era in corso la seduta del Consiglio comunale. Il signor Cugli, gestore del cinema teatro Arena, dove avrebbe dovuto tenersi il raduno fascista, scosso anch'egli dalla notizia che la manifestazione era stata disdetta, alla presenza di testimoni oculari, una dichiarazione di revoca della concessione del locale rimettendola quindi al questore. Dopo un'ora dall'avvenuta consegna della lettera di revoca, il sindaco che ne chiedeva conferma, il questore negava recisamente di averla mai avuta.

Tuttavia, una delegazione composta dal sindaco Corassori dai capi gruppo Bonaccini (DC), Miana (PCI), Finelli (PSI) e Abate (PSDI) si recava dal prefetto Cerruti per rinnovare la richiesta di sospensione del raduno, anche in base al fatto nuovo della mancanza del locale che era invece precedentemente prospettato come una possibile via di uscita.

Erano intanto giunti a Modena il vice capo della polizia, Agnèsina e il generale comandante delle guardie di P.S., Camilleri, con istruzioni ultrazincate. Scelba aveva già inviato un telegramma minaccioso al sindaco di Modena, pregandolo di irritarsi di « collaborare » con lo svolgimento dell'adunata fascista.

Al prefetto non rimaneva che dichiararsi ormai fuori giuoco mentre la questura, fattasi consegnare dal proprietario le chiavi del cinema teatro Arena, provvedeva ad occuparlo con rilevanti forze, in attesa degli squadristi che, sotto impetuosa scorta, sarebbero giunti di lì a poche ore.

Al ritorno della delegazione,



MODENA — Un'altra schiacciante prova dell'aperta connivenza della polizia con le ganglie fasciste. Una « Jeep » davanti a un camion di agenti scortano un pullman di fascisti (Telefoto)

l'alba era ormai vicina, il sindaco e i capi-gruppo stilavano un telegramma urgentissimo per l'on. Fanfani, informandolo anche dell'episodio del virtuale sequestro del locale e rimandando la richiesta che alle forze antifasciste modenesi fosse fatto il loro sequestro e la loro condanna per la provocazione fascista. Tale richiesta veniva rinnovata questa mattina.

Il prefetto con esito positivo, da una delegazione composta dall'on. Zucchi, vicesindaco socialista di Modena, dai compagni Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, e dall'on. Giordani, deputato democristiano ed ex-comandante partigiano.

Proteste e solidarietà con Modena antifascista

Contro i rinnovati tentativi di provocazione fascista e il sostegno accordato ad essa da Scelba, tutti i forze politiche antifasciste hanno concordemente protestato reclamando il rispetto delle norme costituzionali che vietano ogni manifestazione di ispirazione fascista.

La Segreteria della CGIL, piano in un comunicato ai cittadini e ai lavoratori della città di Modena per la loro impetuosa e democratica protesta contro le provocazioni fasciste nella città medaglia d'oro della Resistenza, provocazioni avallate dalla inconcepibile acquiescenza delle autorità governative.

Un telegramma al Presidente del Consiglio è stato inoltre inviato dalla Confederazione nazionale, un altro — diretto al Consiglio della Resistenza di Modena — è stato inviato dall'ANPI provinciale di Roma. A Bologna, i dipendenti dei trasporti pubblici della città hanno scioperato per un'ora, dalle 11.30 alle 12.30.

A Roma, gli operai dello stabilimento GATE hanno effettuato dieci minuti di sciopero. Riuniti in assemblea, hanno votato un ordine del giorno di protesta per la provocazione di Modena e per la sparatoria poliziesca di Sarnico.

Manifestazioni di protesta e di solidarietà con Modena antifascista si segnalano anche in molti centri dell'Italia meridionale. Riuniti straordinariamente i consigli della Resistenza si sono svolti a Pescara e a Cerignola; a Bari erano in corso contatti tra i vari partiti

antifascisti come pure in altri centri grandi e piccoli della Puglia, della Lucania e della Calabria. Assemblee di lavoratori sono state tenute a Barletta, Canosa, Ruvo, Ferraro, Andria, a Cerignola ecc. A Catanzaro, nel corso di una riunione congiunta tra esponenti della CGIL, Federbraccianti, Associazione dei contadini, PCI e PSI — indetta per discutere il piano delle prossime conferenze comunali agrarie — vi è stata una ferma presa di posizione contro la provocazione di Modena e l'atteggiamento del governo Fanfani-Scelba. Numerosissimi i telegrammi e gli ordini del giorno inviati al Consiglio della Resistenza di Modena e al governo da parte delle organizzazioni politiche sindacali e di massa di tutte le province del Mezzogiorno. A Brindisi il Comitato federale e la Commissione di controllo provinciale del PCI hanno espresso alla cittadinanza modenese la piena solidarietà, levando infine una forma di protesta per il comportamento delle autorità responsabili ad un raduno neofascista convocato proprio a Brindisi per il 12 maggio prossimo.

LA SICILIA — Il gruppo parlamentare siciliano della DC ha tenuto ieri sera una audace riunione, presieduta solo da deputati su 32, per prendere atto della decisione della segreteria nazionale di ripresentare sabato mattina in Assemblea il candidato a formula delle « convergenze » battuti in precedenza per ben 3 volte.

Il nuovo prevedibile scacco dovrebbe avere, nel disegno dei capi dc, il carattere di un puro e semplice espediente tattico. Dovrebbe cioè servire al fine di creare una sorta di margine di tempo necessari per intavolare trattative con alcune delle forze di opposizione con le quali dovrebbe essere contrattato stonobiano un atteggiamento astensionista nei confronti di un governo monocoloro dc.

Relazione di minoranza alla legge Parri per lo scioglimento del MSI

La compagnia L.R. Spicciardi (PSI) e Secchia (PCDI) hanno presentato al Senato una relazione di minoranza sulla proposta di legge del sen. Ferruccio Parri per lo scioglimento del MSI.

Nella loro relazione Samsoni e Secchia ribattono le argomentazioni del senatore Zotta (DC) il quale, nel proposito — a nome della maggioranza della commissione — di non passare agli articoli della proposta la decisione di opporsi al varo della proposta Parri, i democristiani l'hanno presa in una riunione del gruppo senatoriale.

Complimenti a Scelba

(Continuazione dalla 1. pagina)

verno, e per questo dal ministro dell'Interno on. Scelba, non può non trovare il consenso di ogni autentico democratico. E come « autentico democratico » l'on. Bozzi si è trovato, in tanto entusiasmo, nella dubbia compagnia del fascista Anfuso, il quale, così ha commentato il comunicato di Scelba: « E' un bellissimo documento: sembra scritto da Tambroni ».

Sono commenti, questi, che non meravigliano. Sorprende invece l'atteggiamento della Voce Repubblica che, nella sua cronaca da Modena, scrive che Scelba « ha precisato in termini decisi e sereni la posizione del governo di fronte alla situazione venutasi a creare in seguito ad una circolare del PCI di Modena ». Dove non si sa se si apprezza di più il complimento a Scelba o la falsificazione dei fatti, persiste nell'attribuire ogni responsabilità alla federazione comunista piuttosto che alla provocazione fascista. Affermazioni che sorprendono, tanto più perché contraddicono con altri e più estesi giudizi contenuti nella stessa corrispondenza e con il giudizio generale della situazione politica che la Voce Repubblica vien dando da qualche settimana a questa parte.

Un atteggiamento più decisamente critico ha invece assunto la Gazzetta, la quale trova « inopportuno » il richiamo di Scelba « a fondamento di diritti costituzionali che dovrebbero essere garantiti ai neofascisti ». « La stessa Costituzione — scrive la Gazzetta — impone infatti che si impedisca il rinascere del partito fascista sotto qualsiasi forma, e la legalità repubblicana non consente che si scagolino i diritti costituzionali e si attribuisca apertamente non fascista. Sembra anche inopportuno il richiamo di Scelba alla Resistenza, quando i giovani missini hanno voluto con la adunata provocare i sentimenti antifascisti della città, medaglia d'oro della Resistenza ». Ma ancora di più, il richiamo a « libertà costituzionali » condannato dalla Gazzetta è stato ripetuto nella serata di ieri in una nota ufficiale di accenza, nella quale si afferma che « il ministro Scelba si è felicitato con i dirigenti di P.S. per il modo come hanno assolto al compito loro affidato di tutela delle libertà costituzionali ».

I SOCIALISTI E FANFANI

Un giudizio socialista sul bilancio entrista e sul discorso di Fanfani e contenuto nell'editoriale di Mondo Nuovo, firmato da Valori. Dopo aver rilevato che, con il discorso di Fanfani, Fanfani ha voluto dare un carattere organico e permanente alla formula della « convergenza », Valori scrive che questo sviluppo rivela « il fallimento di coloro che si proponevano di cambiare le cose in Italia con la politica del cosiddetto centro-sinistra, con una politica, cioè, basata sulla convinzione di poter operare una volta a sinistra non contro la DC, o in alternativa alla DC, ma con la DC e il suo gruppo dirigente ». « Bisogna avere il coraggio », scrive Valori — di vedere questa realtà. Lo dobbiamo avere in particolare noi socialisti che non possiamo assistere inerti al progressivo deterioramento della situazione, e ciò soprattutto per la parte di responsabilità che portiamo nella sua origine e nei suoi sviluppi ». Valori conclude scrivendo che i socialisti debbono assumere « un ruolo attivo e chiarificatore per arrestare la involuzione in atto », collegandosi con le aspirazioni del popolo e con la autentica svolta politica, che nascono dai problemi reali delle masse.



MODENA — Lo schieramento di polizia a protezione del cinema « Arena » dove sono radunati i fascisti (Telefoto)

Scioperi in tutto il Bergamasco per i fatti di Sarnico

(Continuazione dalla 1. pagina)

Il lutto cittadino ed ha fatto affiggere un manifesto nel quale « interprete dei sentimenti dell'intera popolazione, esprime profonda commozione e vivo cordoglio e partecipa l'unanime solidarietà del Consiglio ai colpiti e alle loro famiglie ».

A Sarnico la serata del 10 maggio non sarà dimenticata. I fatti di ieri sera sono sulla bocca di tutti, non solo per la loro gravità ma perché gran parte della popolazione è stata testimone oculare del dramma, perché ognuno ha amici tra le vittime. La ricostruzione dell'aggressione di ieri sera può quindi essere fatta con la maggiore precisione. Le operaie della manifattura Sebina, dopo 15 giorni di sciopero per ottenere aumenti salariali, avevano visto affiggere ai cancelli della fabbrica un comunicato che annunciava la serrata dello stabilimento. Lunedì e martedì le 850 operaie avevano risposto al gravissimo provvedimento con scioperi.

Martedì, in appoggio alla lotta delle operaie, tutti gli esercenti avevano chiuso i negozi per quattro ore. Nessuno dubitava della buona ragione delle lavoratrici ed ognuno sperava che le trattative convocate per ieri mattina all'ufficio provinciale del lavoro, si sarebbero concluse in modo positivo. Invece è giunta la notizia della rottura provocata dal rifiuto dei padroni di acco-

gliere le richieste unitariamente presentate. Le operaie allora sono entrate in piazza, fermandosi nel piazzale e nella portineria. La notizia che la Sebina era occupata, ha fatto accorrere sul posto centinaia di persone.

Scendeva la sera e la folla non accennava ad allontanarsi. Sul posto erano recate anche molte delle autorità cittadine, compresi il vicesindaco. Ad un tratto è arrivato un camion di carabinieri al comando di un ufficiale, il capitano Porcari della compagnia esterna di Bergamo. I militi sono scesi dal camion e si sono atteggiati ad un lato della strada, mentre la folla continuava a rimanere davanti ai cancelli della fabbrica. L'arrivo in forza dei carabinieri sollevava un brusio di scontento tra la folla, circa duemila persone, che esitava davanti alla Sebina. La gente chiamava i carabinieri, segretaria della Camera del Lavoro ormai. La folla mormorava. Qualcuno, convinto che i carabinieri se ne vadano, accenna un applauso. Invece i carabinieri stanno sfilandosi le bandoliere.

Qualcuno estrae anche la pistola poi, e senza un avvertimento, i militi partono alla carica. Incominciano a picchiare selvaggiamente uomini e donne. I parlamentari e i sindacalisti tentano di richiamare il capitano alla ragione, ma non serve a nulla. Urla di dolore, imprecazioni, fischi, qualche accen-



BERGAMO — L'operaio Mario Savoldi ucciso dai carabinieri (Telefoto)

no di resistenza da parte della folla mentre le operaie, da dietro i cancelli, urlano la loro indignazione. I carabinieri hanno già liberato il piazzale, la marea di folla è a venti metri almeno dalla fabbrica. Improvvisamente, ad un ordine del capitano, incomincia la sparatoria. Cadono i primi feriti. La sparatoria finisce. Qui termina per soccorrerli ed i carabinieri, continuano a sparare. Allora gli uomini giovani, in gran parte, tentano di difendersi con i sassi e con qualche bastone. Tutti i carabinieri hanno esaurito i caricatori e si raggruppano. L'onorevole Brighenti si fa avanti mentre la folla, scorciosa i feriti, avanza minacciosa. Da tutta la cittadina la gente corre verso la manifattura Arzaviano i consiglieri comunali. Il sindaco il capitano Porcari si convince dell'opportunità di ritirare i militi e lasciare ai Sin. loco, che si è lasciato esplicitamente il campo. L'appoggio del consiglio comunale, il compito di mantenere l'ordine pubblico che soltanto l'intervento poliziesco ha gravemente turbato. Intanto all'ospedale di Sarnico vengono curati i primi feriti. Mario Savoldi, gravissimo, viene trasportato a Bergamo, ma non si salva.

A Bergamo, dopo una giornata di trattative, i padroni sono costretti a un accordo con le organizzazioni sindacali. Tra l'altro sono stati ottenuti: un aumento del 4 per cento sulla paga-

base a titolo di mancato cottimo; un aumento del 4 per cento a titolo di miglioramento retributivo; gli aumenti decorrono dal primo gennaio; concessione una tantum della somma di 10 milioni; la ripresa dell'attività produttiva.

La solidarietà della CGIL

La segreteria della CGIL ha emesso per un comunicato nel quale « aveva la propria indignata protesta e quella dei lavoratori italiani per l'evento perpetrato dalle forze di polizia a Sarnico contro pacifici lavoratori che manifestavano la loro solidarietà agli operai della Manifattura Sebina ».

« La segreteria della CGIL mentre rivolge il proprio commosso saluto alla memoria dell'operaio Mario Savoldi, vittima del razzismo fascista, esprime il proprio augurio di pronta guarigza ai lavoratori di Bergamo e sensi della propria fraterna solidarietà ed approva le loro iniziative unitarie per manifestare la loro esultante solidarietà con i lavoratori in controversie sindacali, in disprezzo della legalità democratica ed in appoggio alla pubblica intrinseca padronale ».

Tali interventi che da qualche tempo le organizzazioni antifasciste si segnalano anche in molti centri dell'Italia meridionale. Riuniti straordinariamente i consigli della Resistenza si sono svolti a Pescara e a Cerignola; a Bari erano in corso

no di resistenza da parte della folla mentre le operaie, da dietro i cancelli, urlano la loro indignazione. I carabinieri hanno già liberato il piazzale, la marea di folla è a venti metri almeno dalla fabbrica. Improvvisamente, ad un ordine del capitano, incomincia la sparatoria. Cadono i primi feriti. La sparatoria finisce. Qui termina per soccorrerli ed i carabinieri, continuano a sparare. Allora gli uomini giovani, in gran parte, tentano di difendersi con i sassi e con qualche bastone. Tutti i carabinieri hanno esaurito i caricatori e si raggruppano. L'onorevole Brighenti si fa avanti mentre la folla, scorciosa i feriti, avanza minacciosa. Da tutta la cittadina la gente corre verso la manifattura Arzaviano i consiglieri comunali. Il sindaco il capitano Porcari si convince dell'opportunità di ritirare i militi e lasciare ai Sin. loco, che si è lasciato esplicitamente il campo. L'appoggio del consiglio comunale, il compito di mantenere l'ordine pubblico che soltanto l'intervento poliziesco ha gravemente turbato. Intanto all'ospedale di Sarnico vengono curati i primi feriti. Mario Savoldi, gravissimo, viene trasportato a Bergamo, ma non si salva.

A Bergamo, dopo una giornata di trattative, i padroni sono costretti a un accordo con le organizzazioni sindacali. Tra l'altro sono stati ottenuti: un aumento del 4 per cento sulla paga-